

accingete ad approvare; il tutto, per effetto di un combinato disposto che deriva dalla non approvazione della legge Gasparri, dalla legge n. 66 del 2001 sulla questione della vendita e dell'acquisto delle frequenze e dal suddetto decreto-legge.

Ormai, ci avete ampiamente abituato al fatto di intricare i vostri desideri con le sentenze della Corte costituzionale, ed in altre occasioni con quelle della Corte di cassazione, nonché all'approvazione di leggi o all'emanazione di decreti-legge per aggirare determinati ostacoli. Per non parlare delle dichiarazioni di fuoco sulla Corte costituzionale e sulla magistratura. È un continuo «vai e vieni» in Parlamento, secondo gli interessi del Primo ministro.

Come può emergere da una lettura approfondita del decreto-legge in esame (l'ho affermato anche in tarda notte), avreste avuto tutto l'interesse a definire i criteri, gli indici di riferimento, gli indicatori empirici dei sistemi di misurazione, perché ciò vi avrebbe, forse, messo al riparo da ulteriori contenziosi. In tal modo, avremmo misurato davvero lo scenario che si sarebbe aperto agli italiani con l'introduzione delle nuove tecnologie. Ma nulla di tutto ciò, perché i provvedimenti devono avere sempre un contenuto vago molto forte, tale da consentire che gli interessi si conseguano nel migliore dei modi.

Ritengo che la posizione in forma sprezzante (il Presidente del Consiglio dei ministri ha usato al riguardo una certa ironia che avrebbe fatto bene a risparmiarsi!) della questione di fiducia da parte del Governo sia la dimostrazione che il Presidente del Consiglio dei ministri, senza le televisioni, non sarebbe nessuno.

Spero di non dover vedere cosa potrà mai pensare su un altro aspetto televisivo, vale a dire sulla messa in discussione della legge sulla *par condicio*.

Mi auguro che la maggioranza abbia un sussulto di serietà, al fine di sottrarsi ad un ennesimo trattamento sanitario obbligatorio sulla fiducia al Presidente del Con-

siglio dei ministri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, le dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio hanno ulteriormente chiarito le ragioni che hanno condotto ad una forzatura con questo decreto-legge e, in particolare, con il voto di fiducia, che ha tagliato di netto ogni possibilità di discussione.

È probabile che, con il voto, riusciate ad approvare definitivamente questo decreto-legge, tuttavia resta ormai chiaro agli italiani e al paese che, con la fiducia e con il voto finale, si cerca di tappare delle falle, di costringere la maggioranza all'unità, come dimostra il rinvio in Commissione della legge Gasparri. E ciò in quanto, in tal modo, il Presidente salva il suo patrimonio, consentendo a Retequattro di continuare a trasmettere; infatti, come dimostrato dall'onorevole Gentiloni, ci sono affari molto diretti come conseguenza di questo atto.

Con il voto di fiducia e con l'approvazione del presente provvedimento, la maggioranza cerca di superare l'appuntamento elettorale di giugno; tuttavia, la sostanza del malessere che attraversa la maggioranza non viene nascosta né dal voto di fiducia né dall'approvazione di questo decreto-legge.

Le difficoltà ad approvare la legge Gasparri ed altri provvedimenti, compreso quello in esame, indicano chiaramente che esiste una sofferenza all'interno della maggioranza, che è una vera e propria promessa di guerra interna fatta ieri dal Presidente del Consiglio ai danni degli alleati.

Del resto, basta osservare quanto successo con il disegno di legge sul conflitto di interessi proposto dall'onorevole Fratini che, in sostanza, costituisce una soluzione alla camomilla, in quanto non risolve il conflitto, ma salva gli interessi del

premier. Eppure, anche questo provvedimento così blando, evidentemente, non assicurava al Presidente del Consiglio e ai suoi interessi di famiglia sufficienti garanzie; infatti, è scomparso dall'ordine del giorno del Senato, non è stato approvato e ci si è accorti che, all'interno di quel provvedimento, vi era una norma che avrebbe impedito, di fatto, la presentazione di questo decreto-legge e il voto di fiducia sullo stesso. Quindi, anche il sistema più blando per affrontare il conflitto di interessi, in realtà, non è in grado di impedire che si apra in modo clamoroso la questione del possesso televisivo.

Vi siete accorti che questo decreto-legge avrebbe avuto difficoltà ad essere convertito in legge e siete ricorsi al voto di fiducia, ma la maggioranza fa un grave autogol, in quanto oggi concede al Presidente del Consiglio di salvare ciò che più gli interessa, vale a dire il suo patrimonio personale. Tuttavia, il Presidente del Consiglio ha già iniziato una grave e pesante campagna mediatica, la cui prima conseguenza non sarà soltanto la battaglia contro l'opposizione, elevando lo scontro e rendendolo molto pesante ed inaccettabile per un paese democratico, ma anzitutto una resa dei conti all'interno della maggioranza, contro gli alleati.

La gravità di questo scontro sta nel fatto che oggi non è più soltanto la magistratura ad essere nel mirino, in quanto ormai è entrata in campo anche la Corte costituzionale, rispetto alla quale non si accetta che emetta sentenze che, tra l'altro, hanno portato all'esigenza di regolare il settore radiotelevisivo. La Corte costituzionale è rea di avere emesso sentenze autonome e di mantenere un'indipendenza; tanto è vero che, nelle dichiarazioni di ieri, il Presidente del Consiglio fa il conto dei magistrati che sarebbero dalla parte del centrosinistra e di quelli che, invece, sarebbero schierati con il centrodestra. Un modo assolutamente sbagliato ed inaccettabile di affrontare i problemi oggetto di discussione e di decisione all'interno della Corte costituzionale.

Quest'atteggiamento compromette in modo grave l'assetto e l'equilibrio dei po-

teri in uno Stato democratico come il nostro, e crea un problema nei confronti degli alleati. Siamo infatti di fronte, da un lato, come ha detto ieri l'onorevole La Russa, al patetico accontentarsi di limature al testo di quella che dovrebbe essere la base del programma di Governo della seconda parte della legislatura; dall'altro, ad una concorrenza spietata nei confronti degli alleati, che oggi pagano il tributo del voto di fiducia e che pagheranno in modo grave, in termini di voti, al prossimo appuntamento elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, il progetto di legge sulla emittenza televisiva e il decreto-legge oggi in esame forniscono, ove ve ne fosse la necessità, una prova ulteriore dell'asservimento cui è costretta l'istituzione parlamentare, con la consapevole collaborazione del Governo e della maggioranza, dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo ha dovuto porre la questione di fiducia poiché il Presidente del Consiglio l'ha imposta al Governo e alla maggioranza per salvaguardare i propri interessi economici e per garantire la sopravvivenza illegittima di una delle aziende di sua proprietà. Con il voto di fiducia il Presidente del Consiglio ha recato consapevolmente offesa ed ha espresso disprezzo costituzionale nei confronti sia della Corte costituzionale in riferimento alla scadenza del regime transitorio e del pluralismo, richiamato nelle decisioni della stessa Corte, sia del Capo dello Stato, ignorando i motivi che lo hanno indotto a rinviare la legge Gasparri alle Camere, sia del Parlamento, perché viene impedito ancora una volta alla maggioranza e all'opposizione di confrontarsi nel merito dei problemi. Ma, soprattutto, ha espresso disprezzo nei confronti del paese, oppresso da problemi economici e sociali prodotti da due anni e mezzo di

Governo di centrodestra ed oggi gratificato dai contributi per l'acquisto dei *decoder*.

Il Presidente del Consiglio dei ministri respinge ogni responsabilità sull'aumento dei prezzi; ha indicato anche la propria madre come esempio di parsimonia, invitando — così egli ha detto — ad imitarla. Intanto, però, taglia le risorse alla sanità, alla scuola, ai trasporti, all'università e ai servizi. E trova, invece, le risorse per finanziare l'acquisto dei *decoder*; si preoccupa dei posti di lavoro garantiti da Retequattro, ma nulla fa e soprattutto nulla dice per i lavoratori delle acciaierie di Terni, per quelli di Genova, per quelli dell'Alitalia e per quelli del petrolchimico di Porto Torres dove sono messi in forse quattromila posti di lavoro.

Ci chiediamo: c'era la necessità di un altro esempio di gestione proprietaria della politica, di un altro provvedimento a salvaguardia degli interessi patrimoniali ed economici del premier, dopo quelli che gli hanno garantito l'impunità e la salvezza dai processi? A questo riguardo, ricordo la legge sul falso in bilancio, la legge Cirami, la legge sulle rogatorie e quella sulla sospensione dei processi. Come abbiamo constatato, si tratta di leggi tutte mal fatte, e ciò non solo perché finalizzate all'utilizzo personale. Tale si è palesata anche la legge Gasparri, talché ha dovuto essere ritirata dal solerte ed ubbidiente ministro, impallinato persino dai deputati del proprio gruppo parlamentare.

Oggi, voi colleghi della maggioranza vi accingete ad approvare un provvedimento peggiore di quello che avete ritirato; un provvedimento che attesta un vero conflitto di interessi con il paese. Ci chiediamo, quindi, se c'era la necessità di questo atto, che probabilmente non reggerà all'esame della Corte costituzionale, ammesso che possa essere promulgato dal Capo dello Stato. Intanto, sia il Governo sia la maggioranza sono allo sbando, dopo dieci mesi di crisi e di proclami financo ridicoli, di risse, di insulti fra le forze politiche della maggioranza, di inutili riunioni alla ricerca improbabile di soluzioni sul federalismo e sul governo dell'economia e sulla giustizia.

Questo percorso, che si appalesa sempre più doloroso per il paese che lo sta subendo, è caratterizzato dagli insulti del premier alla magistratura, alle opposizioni, alle istituzioni. In tale quadro politico, il proprietario di Mediaset ritiene prevalenti i propri interessi economici, al punto di imporre la questione di fiducia ad una maggioranza che, nel corso dell'esame del disegno di legge Gasparri, aveva dato prova di non sicuro affidamento.

Ritengo che i colleghi della maggioranza non possano esprimere soddisfazione per essere stati imbavagliati e ridotti all'impotenza istituzionale dal Presidente del Consiglio. Il continuo ricorso ai decreti-legge e alla questione di fiducia non ha giovato e non giova ai parlamentari della maggioranza, i quali potranno dire soltanto di aver servito il Presidente del Consiglio e di essere stati strumento dei suoi disegni falliti di sottrarsi ai processi penali e delle operazioni di salvaguardia dei suoi interessi patrimoniali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il vero scopo del decreto-legge in esame è quello di modificare la *par condicio*, ovvero le norme sulla parità di accesso ai mezzi di informazione. A parole, tutti, a partire dai vertici istituzionali, hanno sottolineato l'importanza del ruolo che l'informazione gioca nella democrazia. A tale proposito, il Presidente del Senato, Pera, ebbe a dichiarare in una recente circostanza che « il problema della *par condicio* non si porrebbe se ci fossero tutti editori puri ». Tale affermazione può sembrare paradossale. Non sarebbe necessario dedicare altre parole all'argomento, se tale assioma, ovvero la parità di condizioni, fosse reale.

Mi limito ad alcuni esempi per sottolineare l'importanza della questione e la drammaticità della situazione. Al fine di informare i cittadini su norme di partico-

lare interesse e di particolare valore sociale — ad esempio, la riforma della scuola — e di cercare di esporre i provvedimenti, di indicare le conseguenze derivanti dalla loro applicazione e di prevedere i rimedi per gli eventuali inconvenienti, chi non dispone di mezzi di comunicazione ha necessità di fare ricorso ad assemblee, manifesti, poster, volantinaggi. Coloro, invece, che hanno accesso al mezzo televisivo, a livello nazionale e locale, si riservano pochi minuti nelle ore più opportune, e risolvono in tal modo il problema dell'informazione.

Ma non solo. Alcune emittenti locali, che si rivolgono a poche migliaia di utenti e che sono assolutamente in regola con i permessi e le autorizzazioni, vengono oscurate o zittite con iniziative pretestuose, imposte dagli organi di controllo, che costringono a ricorsi, spese legali, ingiunzioni, udienze e via dicendo. Altro che pluralismo e *par condicio*! Sono accantonate tutele e prescrizioni costituzionali, a partire dal requisito della straordinaria necessità ed urgenza previsto per l'adozione dei decreti-legge. Tali esigenze di urgenza vengono inventate per giustificare norme di legge di cui non vi sarebbe necessità.

Di fronte a tali macroscopiche trovate, fanno sorridere le querele presentate con spirito di vittimismo da Mediaset nei confronti di quanti « hanno diffuso a mezzo stampa plateali falsità », quando è stato semplicemente affermato che quanto disposto dalla Corte costituzionale e dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è rimasto per anni completamente disatteso. Non vengono rispettate le regole che esistono e vengono sancite, con il decreto-legge in esame, norme che favoriranno soltanto chi, di fatto, dispone del monopolio dell'informazione.

Il voto contrario del nostro gruppo parlamentare sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge non può che essere cosciente, preoccupato per gli sviluppi che vi potranno essere proprio a seguito dell'approvazione di queste norme. Ci auguriamo che il Governo, avvalendosi delle strutture ministeriali, che oramai

funzionano — purtroppo — solo a comando, effettui le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di « buona qualità », come prevede la norma, secondo la codificazione vigente, e ne dia immediata e periodica informazione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al Parlamento. Almeno questo ci auguriamo che avvenga.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, l'ostruzionismo al quale siamo costretti a ricorrere, per la prima volta nel corso di questa legislatura, tende ad affermare fino in fondo e con decisione i valori del pluralismo.

La politica condotta dal Governo — e questo decreto-legge ne è una ulteriore dimostrazione — tende a rafforzare e consolidare il potere di Mediaset nella comunicazione televisiva nel nostro paese, per realizzare — bisogna sottolinearlo — una forma di addomesticamento delle notizie e per arrivare a una vera e propria manipolazione dei termini del confronto politico e della situazione economica e sociale che noi viviamo.

Voglio ricordare due esempi clamorosi di questa operazione di manipolazione che è condotta, che tende anche ad orientare i bisogni della gente. Il primo è relativo all'inflazione. Ci troviamo di fronte alla valorizzazione e all'affermazione di una nuova politica economica: i prezzi salgono e, secondo il nostro Governo, l'inflazione scende. Potremmo dire che questa è la *new economy*. Inoltre, si fa un grande chiasso contro l'inflazione: bisogna affrontarla, si mobilitano la Guardia di finanza e i super ispettori tributari, ma — attenzione — non per controllare la politica dei prezzi bensì per spingere il settore del lavoro autonomo ad effettuare il concordato preventivo, termine pudico per riferirsi al condono preventivo.

Si tratta di somme di non poco conto perché il Governo non è riuscito ad inca-

merare, o non riesce ad incamerare, partite di bilancio che sono legate al condono preventivo, e anche alle nuove regole per i videogiochi, per una cifra, imponente, che ammonta a circa 8 mila miliardi. Ecco perché si minacciano fuoco e fiamme, fulmini e tempeste: perché non si è in grado di garantire le entrate dello Stato e non si è in grado nemmeno di svolgere una politica contro l'inflazione. Altro che euro! L'inflazione si è impennata proprio quando è partita la politica dei condoni. Le banche, il lavoro autonomo, i commercianti e gli artigiani sono stati, in parte, costretti ad effettuare il condono e, inevitabilmente, una parte delle somme che hanno dovuto spendere in più — che in molti casi sono state loro estorte — sono state trasferite sui prezzi: sono stati colpiti i consumatori.

Altra politica di disinformazione, altra politica con la quale si cambiano le carte in tavola è rappresentata dalle ultime dichiarazioni, che tanto hanno colpito, secondo cui, se le aliquote fiscali sono alte, è giusto evadere le imposte.

Non mi soffermo soltanto su queste affermazioni — che già di per sé sono gravi —, ma ne aggiungo un'altra, perché nella disinvoltura del comportamento fiscale di questo Governo e della sua politica economica, vi sono altre situazioni che gridano vendetta!

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, la prego di concludere.

GIORGIO BENVENUTO. Concludo, signor Presidente. Non soltanto il Governo rafforza l'impostazione dell'evasione, non soltanto ricorre alla politica dei condoni, ma addirittura concede condoni sulle fatture false e poi permette, a chi ha emesso le fatture false, di avere il pagamento sull'illecito che è avvenuto! Ecco la politica di disinformazione che il Governo continua a condurre ed ecco la politica che noi intendiamo combattere per impedire che il sistema televisivo rappresenti una realtà che non è quella con la quale noi ci misuriamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, si vede che chi parla da questi banchi è sfortunato, perché il ministro è sempre al telefono... Spero che senta quello che ho da dire, perché il mio sarà un intervento non generico, ma nel merito del mio ordine del giorno n. 9/4645/30.

Se ho ben capito, poche ore fa il sottosegretario Innocenzi ha espresso un parere negativo sul mio ordine del giorno, un ordine del giorno, signor ministro, che impegna il Governo e il suo ministero a verificare che le trasmissioni digitali siano di buona qualità, siano cioè di livello 4 — come ho spiegato ieri notte, illustrando il mio ordine del giorno —, vale a dire davvero visibili a chi è dotato di un *decoder*. Credo che dovrebbe essere interesse del Governo, che vuole diffondere il digitale, avere presenti alcuni punti fissi. In primo luogo, sarebbe necessario verificare il numero e la qualità delle frequenze ridondanti e dunque eccedenti, detenute dai due operatori dominanti, RAI e Mediaset, e quindi imporne la restituzione o, in alternativa, l'utilizzo al solo fine della diffusione dei programmi televisivi digitali terrestri. In secondo luogo, si dovrebbe precisare che la copertura della popolazione che l'Autorità deve verificare va considerata in termini non astratti, ma concreti e deve dunque fare riferimento non alla ricevibilità, ma alla effettiva ricezione del segnale da parte degli utenti. Questo è il senso del mio ordine del giorno.

È necessario precisare inoltre che per « effettiva offerta al pubblico », di cui alla lettera *c*) del primo comma dell'articolo 1 della legge, deve intendersi l'offerta effettivamente fruibile dagli utenti che abbiano acquistato un *decoder*, di cui si parla alla lettera *b*) del primo comma. Il rifiuto di accogliere questo ordine del giorno, signor ministro, è secondo me la prova provata che il suo ministero in realtà non è affatto in grado di conoscere neppure lo stato delle frequenze: di chi sono, chi le ha e non dovrebbe averle, chi ne ha troppe, qual è il

livello delle interferenze... Voi autorizzate la compravendita di impianti con le relative frequenze e, in realtà, non si sa neanche chi compra che cosa! Mi risulta, ad esempio, che alla RAI avete assegnato una frequenza su Roma per aiutarla a mettere in campo uno dei suoi *multiplex* digitali. Peccato che la RAI ha scoperto sulla sua pelle che quella frequenza era abusivamente occupata da altri!

Dico tutto ciò perché vorrei segnalare all'Assemblea come su una delle risorse decisive per chi fa televisione — e cioè la risorsa frequenze — non soltanto non siete in grado di mettere ordine, ma non volete neppure provarci! Vi ricordo quanto ha detto l'Autorità antitrust: l'assenza di un meccanismo centralizzato di allocazione efficiente delle risorse, per la mancata attuazione del piano analogico, e il contestuale processo di accaparramento dello spettro frequenziale, hanno eretto forti barriere all'ingresso nel mercato televisivo nazionale, limitando il numero di reti televisive nazionali in concorrenza. Di fatto, oggi — parola dell'Autorità — solo due operatori televisivi hanno nella propria disponibilità reti a copertura nazionale. Tale circostanza, signor ministro — se lei per un momento smettesse di telefonare, sarebbe utile —, altera strutturalmente il gioco concorrenziale nel mercato a valle della raccolta pubblicitaria televisiva.

Vedo che c'è una totale indifferenza al riguardo, ma il risultato è che, a questo punto, l'ipotesi di aprire il mercato televisivo a nuovi soggetti imprenditoriali non solo è aleatoria, ma è impossibile.

Alla fine, chi fa televisione oggi (dunque, soprattutto il duopolio aziendale RAI-Mediaset, ossia il monopolio politico RAI-Mediaset)...

PRESIDENTE. Onorevole Rognoni, si avvii a concludere.

CARLO ROGNONI. ...occupa una posizione che viene favorita rispetto alle tecnologie del domani, le tecnologie digitali.

Non perdetevi occasione, signori del Governo, per rafforzare la nostra convinzione che voi non solo non avete alcuna inten-

zione di aprire il mercato a nuovi imprenditori, ma volete, pervicacemente e spudoratamente, rafforzare il monopolio esistente che, guarda caso, appartiene al *leader* della vostra coalizione.

Signor rappresentante del Governo, le chiedo pertanto di riconsiderare il parere espresso sul mio ordine del giorno n. 9/4645/30 e la invito a darmi la prova che sbaglio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, con il voto di fiducia sul decreto-legge in esame ci siamo trovati di fronte all'ennesima, sfrontata riproposizione di quel conflitto di interessi che, ormai da tempo, mina e corrode il sistema politico e parlamentare del nostro paese. Questa vostra scelta, inoltre, rappresenta un'ulteriore ed arrogante dimostrazione del disprezzo per il confronto e la dialettica parlamentare, che il Governo in modo sistematico manifesta.

Ma tale scelta rappresenta anche un segno evidente di debolezza, ed è altresì il sintomo della paura che questo Governo prova nei confronti della sua stessa maggioranza. Anzi, si tratta di un voto di fiducia che l'esecutivo ha richiesto proprio per mettere il bavaglio alla sua maggioranza e per impedire che avvenisse oggi ciò che è accaduto in quest'aula pochi giorni fa, in occasione dell'esame della cosiddetta legge Gasparri, quando, pur avendo cento deputati in più, ha rischiato il tracollo, tanto è in pezzi questa maggioranza!

Non vi era, dunque, nessuna motivazione d'urgenza per porre la questione di fiducia (perché il decreto-legge scade tra diversi giorni) e non vi era nemmeno nessun atteggiamento ostruzionistico da parte dell'opposizione, la quale, come del resto ha fatto sulla stessa legge Gasparri, ha avanzato poche e sensate osservazioni e proposte, al solo scopo di migliorare il provvedimento e di impedirne l'approvazione.

Tuttavia, evidentemente il terrore vero e proprio che si ripetessero i « mal di pancia » e le « imboscate » manifestati in occasione dell'esame della cosiddetta legge Gasparri ha indotto il Governo a considerare che valeva la pena mettersi al riparo, anche a costo di coprirsi di ridicolo, perché di questo si tratta, cari colleghi! Infatti, la scelta che avete compiuto su questo punto riduce un Parlamento libero al rango di un'Assemblea da « Repubblica delle banane », in cui si vota per favorire un'azienda del premier.

Vorrei allora chiedere ai colleghi del centrodestra che conservano — almeno lo spero — un certo spirito civico ed una certa dignità: ma non vi rendete conto di che razza di segnale state lanciando al paese? Non avete la minima percezione di come un'iniziativa quale quella che avete assunto possa essere vissuta da un paese in declino, stremato dai fallimenti e dall'inanità della politica economica del Governo?

Si tratta, infatti, di un paese che sta sperimentando, tutti i giorni, disagi e tensioni inedite; è un'Italia solcata da un malessere sociale nuovo e diffuso, che ha visto scendere in campo, assieme agli operai delle numerose fabbriche in crisi, gli insegnanti, i medici, i magistrati, le forze di polizia ed i vigili del fuoco. È un paese che, dietro l'ottimismo di cartapesta del Presidente del Consiglio, vede crescere le fasce di povertà, vede aumentare la fila di coloro che non arrivano al 27 del mese e che oggi si sentono nuovamente presi in giro dalle promesse mirabolanti del Capo del Governo (fatte esattamente due anni fa, ma mai attuate).

A questo paese in difficoltà e con il fiato grosso voi rispondete con la richiesta di fiducia. Voi rispondete con la questione di fiducia su un decreto-legge che salva una rete di proprietà del Presidente del Consiglio, la rete condotta da uno dei suoi più cari familiari...

PRESIDENTE. Onorevole Susini...

MARCO SUSINI. ...alterando la concorrenza, danneggiando altre imprese e sbef-

eggiando la Consulta ed il Capo dello Stato.

Non avete voluto ascoltare il messaggio del Capo dello Stato e, anzi, lo avete irriso, parlando di suggerimenti tecnici del Quirinale; non avete voluto ascoltare le autorevoli proposte delle Autorità; non avete voluto confrontarvi con l'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Susini, dovrebbe concludere.

MARCO SUSINI. Votatevi, dunque, la fiducia, la fiducia ad un Governo allo sbando; tanto, quando sarà il momento, la fiducia ve la toglieranno gli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Susini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippeschi. Ne ha facoltà.

MARCO FILIPPESCHI. Signor Presidente, con il voto di fiducia, il Governo ha reso più che mai trasparente al paese come l'Italia soffre di un macroscopico e tentacolare conflitto di interessi. La mancata risoluzione di tale conflitto è la prova di una grave patologia che affligge la nostra democrazia: la stessa che ci rende, ormai, sorvegliati speciali in Europa.

Un imprenditore editore monopolista, preoccupato di prevenire ogni competizione nel settore della comunicazione e della pubblicità, usa il potere politico non soltanto per limitare sfacciatamente il pluralismo dell'informazione, ma anche per impedire la concorrenza e per aggirare, di fatto, i pronunciamenti dell'Alta Corte. E può fare ciò schiacciando la propria maggioranza, della quale non si fida, immisericordando la funzione di tanti parlamentari e del Parlamento.

Dico ciò perché nessun confronto con il passato è possibile riguardo all'impiego del decreto-legge e del voto di fiducia. Mai il Parlamento era stato piegato agli interessi privati di una sola persona! Oggi, gli interessi privati dell'onorevole Berlusconi,

e le risorse mediatiche e finanziarie che ne derivano, sono l'architrave di un patto politico, di un patto di potere fondato sul ricatto politico che il padrone della coalizione esercita permanentemente, snaturando la politica, umiliando le istituzioni e confondendo poteri che, in una democrazia, devono rigorosamente rimanere distinti.

Il contenuto dell'ordine del giorno che ho presentato è aderente al messaggio presidenziale ed alla sentenza della Corte costituzionale. Esso chiede al Governo di razionalizzare e di ottimizzare la diffusione degli impianti di trasmissione radio-televisiva.

In questa occasione, va fatta almeno qualche considerazione sul carattere e sulla consistenza attuali della maggioranza parlamentare. Premesso che nessuno deve mettere in discussione la piena legittimazione di una maggioranza formatasi attraverso libere elezioni, è bene ricordare come l'alleanza tra il Polo e la Lega nelle elezioni politiche non abbia in alcun caso riportato una maggioranza assoluta dei consensi, né con riferimento alla somma dei voti nei collegi uninominali della Camera e del Senato né per quanto concerne la somma dei voti riportati dai partiti in relazione alla quota proporzionale per l'elezione dei deputati.

Dunque, la forte maggioranza parlamentare non corrisponde ad un altrettanto forte consenso, perché le opposizioni — divise — riportarono la maggioranza assoluta dei voti. Ciò vale a dire che la maggioranza degli italiani non votò Berlusconi né i partiti che lo sostennero. Questa verità elementare non è, comunque, trascurabile e credo che noi dell'opposizione dobbiamo impegnarci a ricordarvelo più spesso, come voi facevate, colleghi della destra, anche con insistenza, nei confronti della maggioranza della XIII legislatura.

Si imporrebbe, dunque, una grande cautela nel vantare, come pure è stato fatto, persino con arroganza, un mandato popolare riguardo alle riforme della Costituzione e alle materie di più grande

rilevanza, quali sono quella del sistema giudiziario e dei suoi istituti e quella del sistema dell'informazione.

Oggi, poi, il consenso per la Casa delle libertà è ancora calato: è al minimo, a causa degli insuccessi del Governo, primi fra tutti quelli che hanno penalizzato l'economia del paese e peggiorato di molto la vita delle famiglie e delle imprese, ed a causa delle preoccupazioni provocate dai ripetuti provvedimenti dello stesso tipo di quello che stiamo esaminando, tanto che, ormai, si è affermato il neologismo « leggi-vergogna », convalidato dall'onorevole Berlusconi in un famigerato e spudorato intervento di fronte al Parlamento europeo.

Credo si possa dire che il populismo di Berlusconi ha già perso il suo popolo, a meno che non si pensi di ritrovare il consenso perduto...

PRESIDENTE. Onorevole Filippeschi...

MARCO FILIPPESCHI. ...con forzature illiberali ancora più gravi, con il presidio dell'informazione televisiva, con l'azzerramento delle deboli regole per la *par condicio*, addirittura con la manomissione delle leggi elettorali e dei tempi delle scadenze elettorali.

La corda è già molto tirata e lo scollamento tra i governi cittadini è evidente. La maggioranza (una maggioranza parlamentare che oggi, nel paese, è diventata, ancor più, minoranza reale) ha molte ragioni per cambiare strada, per non forzare i principi costituzionali, per non cedere a tentazioni pericolose.

È anche con questo spirito che invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole sul mio ordine del giorno n. 9/4645/60 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, se qualche ora fa avevamo definito un atto di imperio che nascondeva, però, una grande debolezza politica l'imposizione del

voto di fiducia, il « no » a quest'ordine del giorno rappresenta un atto di ottusità. Infatti, onorevoli sottosegretari, è stato detto di « no » all'impegno, da parte del Governo, ad assumere iniziative per razionalizzare la diffusione degli impianti sul territorio, nell'interesse prioritario della salvaguardia della salute delle popolazioni (parliamo dell'inquinamento elettromagnetico, dei disastri al paesaggio).

Solo un'ostinazione politica non comprensibile può negare il problema riguardante il modo in cui questi impianti sono disposti sul territorio. Intendiamoci: alla luce delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio di ieri, secondo cui è morale evadere le tasse, capisco che anche l'abusivismo edilizio, la distruzione del paesaggio, impianti di trasmissione posti sul territorio senza alcuna programmazione possano essere considerati atti di amore per la bellezza dell'Italia.

Vorrei ricordare che a dicembre, attraverso un'epica, coraggiosissima, eroica campagna televisiva, da parte di Emilio Fede e di alcuni esponenti del centrodestra era stato paventato il rischio, con la chiusura di Retequattro, della perdita di numerosi posti di lavoro. Ricordo interviste fatte da giornalisti di Mediaset ad altri giornalisti di Mediaset che denunciavano il rischio di perdere il posto di lavoro. Parliamoci chiaro: stiamo parlando della corazzata Mediaset, di un gruppo che ha un fatturato record. L'ha avuto anche negli anni di governo del centrosinistra, a dimostrazione che questi comunisti pericolosi non espropriano alcuno; ma sicuramente, negli ultimi anni, ha potuto godere, oltre che di una certa situazione di mercato, di un'evidente situazione di privilegio determinata dalla posizione del Presidente del Consiglio. Nessun posto di lavoro era a rischio. Un'azienda di questo tipo poteva e potrebbe impiegare tutti gli addetti di Retequattro in tantissime altre attività. Non abbiamo visto, invece, un'attenzione analoga nei confronti di operai e di decine di aziende in crisi. Non abbiamo visto decreti « salva aziende » in crisi. Non ab-

biamo visto attenzione per i problemi veri del paese, vale a dire i salari bassi della gente che non ce la fa.

Nessuna ostilità preconcepita. Il TG5, per tanti versi, non dico che sia più equilibrato (sinceramente, potrei essere querelato), ma appare meno fazioso e meno subalterno ai voleri del Presidente del Consiglio rispetto al TG1 e al TG2. Tuttavia, la cosa grave è che questo decreto-legge vuole in qualche modo sancire, così come è stato anche con la legge Gasparri, per il momento sepolta in Commissione, una concezione protezionistica, illiberale e chiusa del mercato. Non possiamo nascondere che c'è un peccato originale, che il gruppo di Berlusconi è cresciuto, negli anni Settanta e Ottanta, grazie a protezione e a favori politici. E la chiusura del mercato e l'assenza di libera competizione sono state pagate duramente in termini economici ma soprattutto in termini di libertà di informazione e di raccolta pubblicitaria.

Ebbene, il digitale, questa enorme rivoluzione tecnologica che sta cambiando la comunicazione e la vita di milioni e milioni di persone, rappresenta un propulsore straordinario per l'apertura del mercato e un'occasione — non a caso — di pluralismo e di apertura anche dell'emittenza radiotelevisiva, oltre che (come ho detto prima e come rilevo nel mio ordine del giorno) di revisione degli impianti.

Ebbene, questa rivoluzione è vista dal Governo di centrodestra come un pericolo perché mette in discussione rendite di posizione costruite in un'epoca che a noi appare perfino medievale, quella della televisione analogica.

Pertanto, potete forse batterci con i numeri, e ci batterete sicuramente perché avete i numeri, avete la forza, ma non la ragione. In ogni caso, non potete battere la scienza, la tecnologia, l'innovazione tecnologica, quel digitale che cambia la vita delle persone e che, prima o poi — io credo prima, perché ormai siete minoranza nel paese e perderete le prossime elezioni —, porterà al Governo una classe dirigente capace di fare di questa innovazione tecnologica una grande occasione di libertà,

di pluralismo e di democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, siamo obbligati a condurre questa battaglia ostruzionistica sugli ordini del giorno perché è stato impedito al Parlamento di pronunciarsi nel merito e perfino di discutere sul decreto-legge in esame. Naturalmente, ci sono nostri ordini del giorno importanti e significativi, che recepiscono il contenuto dei nostri emendamenti, e ce ne sono altri di chiara impronta ostruzionistica. È chiaro che, in questo clima, durante queste lunghe ore di discussione, i nostri discorsi non passeranno alla storia, ma il Presidente del Consiglio, così ripulito e rifatto di fresco, lui sì che può permettersi discorsi e affermazioni che in qualche modo passeranno alla storia. Le ultime affermazioni sono quelle di ieri, quando ha affermato che l'evasione fiscale dipende da una eccessiva pressione fiscale. Naturalmente, la tesi non è sua: immagino che gliel'abbia suggerita qualche esperto delle isole Cayman. Di suo, il Presidente del Consiglio ha aggiunto, con la consueta finezza e il consueto senso di irresponsabilità, che è morale evadere il fisco: incapace di ridurre davvero la pressione fiscale, non trova di meglio che incitare all'evasione.

Naturalmente, l'idea che l'evasione fiscale dipenda dall'eccessiva pressione fiscale è una balla gigantesca, perché, se fosse vero, l'evasione sarebbe più alta in quei paesi in cui la pressione fiscale è più alta; ed è ben noto che le cose non stanno così, almeno nei paesi a noi vicini per assetto istituzionale e livello di sviluppo: nelle « Repubbliche delle banane » è un'altra cosa !

Un'altra affermazione di Berlusconi è quella secondo la quale la Corte costituzionale emette sentenze diverse o addirittura in contrasto con la volontà popolare. Non so quale sia il seguito di questa

affermazione: forse, licenziare i giudici – a qualcuno piacerebbe tanto – e affidare le sentenze direttamente al popolo, magari con un bel referendum. Non so se passeranno alla storia queste affermazioni; se accadrà, non sarà per il grande senso dello Stato che esprimono. Anzi, i soliti maligni sostengono che il Presidente del Consiglio abbia qualche interesse personale da proteggere e da difendere con le sue esternazioni, i suoi decreti-legge, le sue richieste di fiducia. Laddove si denuncia un'eccessiva pressione fiscale, si annida in realtà un patrimonio da difendere; laddove si denuncia la persecuzione dei giudici, costituzionali e non, di centrosinistra, antipopolari, si annidano in realtà leggi incostituzionali fatte a immagine del Presidente del Consiglio e processi che si vogliono evitare.

Tutto ciò accade esattamente con questo decreto-legge, e laddove la maggioranza si affanna a spiegare che esso serve per l'arricchimento del sistema radiotelevisivo – così si è espressa la relatrice all'inizio di questa discussione – si annida la difesa, il consolidamento del duopolio: l'arricchimento c'è, ma non riguarda il sistema radiotelevisivo.

La circostanza che poi chi fa questo gioco si autoproclami liberista si commenta da sola. Allora i nostri ordini del giorno sono tutti importanti, perché sono la testimonianza di una battaglia civile contro la prepotenza, contro lo scempio del diritto e contro lo scempio del sistema radiotelevisivo. È per questo che chiediamo che essi vengano votati ed approvati. Il voto di fiducia su questo decreto-legge non è il primo e non sarà l'ultimo. Due mesi fa ve ne sono stati due sulla manovra finanziaria, non mancheranno nuove occasioni nel prossimo futuro per imporre il silenzio al Parlamento e per neutralizzare eventuali sussulti di dignità della maggioranza. Ma un Governo che ha una maggioranza di cento deputati in più manifesta in questo modo una debolezza che tutti sono in grado di cogliere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, il Parlamento ancora una volta è stato privato della possibilità di discutere delle leggi e tutto questo è dovuto soprattutto al fatto di voler salvaguardare gli interessi economici del Presidente del Consiglio. Voglio ricordare a chi mi ascolta che sono in ballo circa mille e 300 milioni di vecchie lire al giorno e che certamente con ciò non si tende a superare quello che è il duopolio radiotelevisivo e ad allargare il pluralismo.

E pensare che in questi anni ci sono state sulla materia radiotelevisiva interventi e suggerimenti autorevoli. Voglio ricordare il messaggio del Presidente della Repubblica che verteva proprio sul pluralismo dell'informazione come caposaldo della democrazia; gli interventi della Corte costituzionale sulle ripetute violazioni della legislazione vigente e le sentenze della stessa Corte; i richiami del Parlamento europeo volti a superare la situazione di monopolio dell'informazione; gli appelli formulati dall'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato.

Il decreto-legge in via di approvazione non accoglie alcuno dei suddetti richiami. Sarebbe stato certamente possibile percorrere un'altra strada, avviando tempestivamente la riconversione, favorendo un passaggio graduale di Retequattro sul satellite ed anche sul digitale terrestre, rispettando così anche i diritti dei nuovi entranti, quali Europa 7 ed altre imprese. E pensare che alcuni emendamenti che oggi abbiamo trasformato in ordini del giorno meritavano almeno una certa considerazione e di essere votati anche da parte dei colleghi della maggioranza che ancora non hanno perso il buonsenso e non sono schierati passivamente a difendere gli interessi di Berlusconi contro quelli di tutti.

L'ordine del giorno da me presentato impegna il Governo a favorire l'arricchimento effettivo del pluralismo televisivo e a sostenere iniziative di razionalizzazione della diffusione degli impianti sul territo-

rio nell'interesse prioritario della salvaguardia della salute delle popolazioni e della tutela del paesaggio. Mi spiace che il sottosegretario abbia espresso parere negativo; la maggioranza preferisce rischiare il ridicolo e la vergogna di apparire fedele esecutrice degli interessi di un'azienda, che produce notevole ricchezza per il capo di questa maggioranza, invece che riportare il pluralismo nel sistema radiotelevisivo.

Allora mi chiedo perché si è posta così attenzione per una impresa patrimonio del Presidente del Consiglio e non c'è altrettanta attenzione per i lavoratori dell'Ilva di Cornigliano, di Taranto, per i lavoratori siderurgici di Terni, per i lavoratori del settore calzaturiero in crisi, per le famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese con i loro salari e stipendi sempre più esigui. Infine, riaffermo come questo decreto salvaguardi gli interessi del Presidente del Consiglio invece di riportare il pluralismo nel sistema radiotelevisivo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, con questa dichiarazione di voto chiedo all'Assemblea di votare a favore del mio ordine del giorno n. 9/4645/77, che impegna il Governo a razionalizzare la diffusione degli impianti sul territorio della regione Abruzzo. Ciò, per tutelare la salute delle popolazioni, per salvaguardare l'ambiente, ma anche e soprattutto per garantire a tutti i cittadini, anche a quelli residenti nelle zone interne montane, il diritto alla ricezione plurale dei segnali radiotelevisivi.

Onorevoli colleghi, l'andamento dei nostri lavori sta dimostrando (se ve ne fosse stato bisogno) che la questione di fiducia posta dal Governo su questo decreto-legge non ha ragioni tecniche. Se avessimo discusso e votato gli emendamenti presentati dalle opposizioni, avremmo impiegato gli stessi tempi e, anzi, un tempo minore rispetto a quello che stiamo utilizzando in

quest'aula, magari migliorando il testo del decreto-legge.

Ciò significa che il voto sulla questione di fiducia ha impedito la discussione e ci ha costretto a discutere attraverso una serie di ordini del giorno, che non possono modificare certamente il testo ma ci danno la possibilità di far capire ai cittadini italiani cosa sta succedendo in quest'aula e come la maggioranza ed il Governo utilizzino le istituzioni per fini personali. Altro che ragioni tecniche, altro che snellimento dei lavori parlamentari! Il voto sulla questione di fiducia è stato posto per impedire alla maggioranza di ragionare e di esprimersi liberamente.

Noi ci chiediamo — e fatelo anche voi, colleghi della maggioranza — a chi giovi tutto ciò. Certamente, non a questa istituzione parlamentare, che ne esce ancora una volta mortificata ed espropriata del suo ruolo costituzionale. Certamente, non alla dialettica democratica ed al sistema delle garanzie tra gli organi dello Stato di questa Repubblica. Anzi, con il decreto-legge in esame si aggira, come è stato più volte ripetuto, una sentenza della Corte costituzionale, si insulta il Capo dello Stato, il suo messaggio alle stesse Camere sul pluralismo e sulla correttezza nell'informazione e le motivazioni alla base del rinvio alle Camere della legge Gasparri.

Siamo di fronte ad interessi privati del Presidente del Consiglio? Certamente, noi sosteniamo questo. Un dato è certo: in tempi di crescita zero dell'economia e di recessione della produzione industriale, mentre le piccole e medie imprese in tutta Italia annaspano in un mercato sempre più aggressivo, con i distretti industriali in affanno e, quindi, con il rischio di perdere tanti posti di lavoro nei vari sistemi produttivi nazionali, con gli utili aziendali che crollano per la stragrande maggioranza delle imprese italiane, questo decreto-legge ed il vostro voto di fiducia al Governo hanno regalato alla famiglia Berlusconi 163 milioni di euro. Il voto di fiducia espresso ieri dalla maggioranza al Governo Berlusconi ha consentito un rialzo del 3 per cento del titolo Mediaset.

Vorrei ricordare che lo stesso fenomeno si registrò quando la legge Gasparri era al vaglio della Presidenza della Repubblica e le veline di fonte governativa annunciavano la firma imminente del Presidente Ciampi. Poi, come sapete, non è stato così; anzi, il testo è ritornato alle Camere ed oggi è « infognato » perché la maggioranza non riesce ad uscire da quella situazione. Come lo chiamate voi tutto questo? È o non è interesse privato, usando le istituzioni? È o non è conflitto di interessi tra l'essere Capo del Governo e allo stesso tempo proprietario di una delle più grandi imprese, che agisce in regime di monopolio?

Onorevoli colleghi, Berlusconi incassa ed aumenta la sua ricchezza, il pluralismo ed il libero mercato scompaiono e voi, colleghi della maggioranza, fate la parte di chi regge il sacco. Credo che anche di questo dovrete dare conto agli elettori che andranno alle urne il 12 e 13 giugno prossimi.

Oramai, il clima in Italia è cambiato: vi è un'opposizione pronta a prendere le redini di questo paese per trasformarlo e per riportarlo sulla scia della democrazia e del pluralismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, questo decreto-legge ci pone di fronte ad un conclamato e gravissimo caso di conflitto di interessi tra il Presidente del Consiglio e i diritti costituzionali dei cittadini. Un conflitto di interessi sotto gli occhi di tutti, in Italia come negli altri paesi democratici, e che è ben lungi dall'essere superato. Il Presidente del Consiglio Berlusconi si era impegnato a risolverlo, come sappiamo, nei primi cento giorni di Governo: di giorni ne sono passati quasi mille ed il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio dei ministri, invece di risolversi o attenuarsi, è addirittura peggiorato. Ne sono testimonianza tutti i provvedimenti di un certo rilievo

approvati attraverso leggi che la società italiana e quella internazionale hanno definito come leggi vergogna: da quello sulla giustizia, alla disciplina del reato di falso in bilancio, fino alla tassa sulle successioni per i più ricchi.

Non vi siete tuttavia accontentati di garantire a Retequattro, con uno strumento straordinario quale il decreto-legge, la possibilità di continuare a trasmettere per via analogica oltre il termine ultimo fissato dalla Corte costituzionale; avete posto anche la questione di fiducia per la conversione in legge di un decreto-legge « appesantito » da modifiche peggiorative apportate dal Senato, come ad esempio l'introduzione della valutazione delle tendenze di mercato e la copertura del cinquanta per cento della popolazione. La verità è che il voto di fiducia è servito ad evitare che qualche proposta emendativa, tra quelle presentate, potesse essere votata a scrutinio segreto e che quella cosiddetta e tetragona maggioranza, si fa per dire, di cui disponete potesse, nel segreto dell'urna, far fare al presente decreto-legge la stessa fine della legge Gasparri due. Altro che questioni tecniche! La verità è che Berlusconi non si fida della sua maggioranza, come anche gli italiani non si sentono più in sintonia e non si fidano del Governo Berlusconi.

Questo provvedimento, approvato attraverso il ricorso alla questione di fiducia, protrae in pratica in maniera indefinita la situazione di indebita concentrazione delle frequenze radiotelevisive e comporta la limitazione del pluralismo del sistema d'informazione come conseguenza incontrovertibile.

Il punto cruciale sul quale si vuole intervenire con l'ordine del giorno presentato e del quale chiedo l'approvazione da parte dell'Assemblea riguarda la verifica delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali, vale a dire la possibilità di raggiungere in maniera adeguata un numero considerevole di utenti.

È noto infatti che la qualità del segnale rappresenta un elemento dirimente per l'effettiva copertura del territorio e, di conseguenza, il reale riconoscimento del

diritto all'accesso ad una pluralità di offerta informativa radiotelevisiva. Non è sufficiente infatti che sia installato un certo numero di ripetitori, ma occorre che il segnale digitale sia di buona qualità e che l'utente abbia la possibilità di utilizzarlo.

D'altra parte, il fatto che la quota di popolazione coperta dal segnale digitale terrestre non debba essere inferiore al 50 per cento, anziché all'80 per cento, come era previsto dalla legislazione preesistente, crea il rischio che i territori più marginali non siano coperti.

Attraverso l'ordine del giorno da me presentato si vuole richiamare l'attenzione del Governo sull'esigenza che la copertura del segnale digitale terrestre riguardi la maggior parte del territorio e della popolazione e non trascuri i territori montani e marginali come sono per la gran parte quelli della regione Abruzzo.

In conclusione, si chiede al Governo, per quanto di sua competenza ed avvalendosi delle strutture ministeriali preposte, di effettuare le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di qualità buona, secondo la codificazione vigente, nonché di darne immediata e periodica informazione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotundo. Ne ha facoltà.

ANTONIO ROTUNDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel chiedere il voto dell'Assemblea sull'ordine del giorno n. 9/4645/33 sottoscritto da me e dall'onorevole Spini, vorrei riprendere il ragionamento dal punto in cui lo avevo interrotto nel mio precedente intervento svolto nella serata di ieri.

Con questo decreto-legge l'arricchimento del pluralismo è totalmente virtuale e teorico.

All'obiezione fondamentale del Presidente della Repubblica riguardante l'effett-

tivo arricchimento del pluralismo si risponde che l'arricchimento non c'è. Non è possibile equivocare su tale termine che mi pare estremamente chiaro. Dico ciò perché al 31 dicembre 2003, la data di riferimento della sentenza della Corte costituzionale, nelle case degli italiani di digitale terrestre non vi era traccia. Non vi era una sola televisione in grado di ricevere un programma digitale. Altro che arricchimento del pluralismo dell'informazione!

Il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni deve verificare la condizione di arricchimento del pluralismo. Verificare a quale data? Al 31 dicembre? In corso d'opera? Ad aprile? A marzo? Esiste il concetto di misura senza un riferimento fisico? Si tratta di una misura metrica che va da un punto ad un altro punto, o di una misura temporale? Anche in questo caso, quindi, dovremmo cambiare il dizionario della lingua italiana. Non si tratta di una misura, ma di una stima, di una valutazione, di un pensiero, di un'invenzione, di una simulazione. Non è una misura perché non si sa a cosa riferirla.

Vi è di più: il decreto-legge afferma che la misura deve tenere conto delle tendenze in atto nel mercato. In pratica, una misura, che di per sé è un valore oggettivo, deve tenere conto di una tendenza. A questo punto non è più una misura, ma un'invenzione! Risulta totalmente evidente che se il futuro della televisione è la televisione digitale, il mercato si muoverà in quella direzione e non nella direzione delle carrozze a cavalli! Quindi, la tendenza è di andare nella direzione del digitale. Allora, che senso ha dire che bisogna misurare la copertura, se poi si aggiunge che, tenendo conto delle tendenze in atto sul mercato, tale misura è del tutto superflua? Si invita l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni a dire «sì» qualunque sia la misura al 31 dicembre 2003. È una situazione paradossale! Si manca di rispetto, addirittura, ad un'autorità indipendente, definendo per

legge che le sue misure sono del tutto inutili perché la tendenza del mercato, in qualche modo, risolve il problema.

Il decreto-legge afferma, inoltre, che sul mercato nazionale devono essere disponibili i *decoder* a prezzo ragionevole: sembrerebbe, quindi, sufficiente che i *decoder* siano presenti nei negozi, perché nelle case degli italiani ancora non ci sono! Tuttavia, nei negozi a quale data devono essere presenti i *decoder*? Se la data è quella del 31 dicembre 2003 (prevista dalla sentenza della Corte costituzionale), dobbiamo dire che, a tale data, nei negozi di *decoder* non ce n'erano, anche perché nessuna legge prevedeva l'acquisto di essi, dal momento che a quella data non vi era la televisione digitale.

Questo Governo, infatti, ha fatto fare alla RAI gli investimenti per il digitale senza che una legge lo prevedesse. Ha forzato l'azienda pubblica ad effettuare una serie di investimenti, spendendo il denaro dei contribuenti, per dimostrare che vi era una certa copertura al 31 dicembre 2003, al fine di salvare Retequattro. Questo è quello che ha fatto il Governo, ma gli italiani lo hanno capito e lo sanno bene!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, non comprendo, francamente, il motivo per cui il Governo non ha voluto accettare l'ordine del giorno Ventura n. 9/4645/34, di cui sono cofirmatario.

Il decreto-legge in esame, che — come noto — è stato adottato a seguito del messaggio presidenziale di rinvio al Parlamento della legge di riforma del sistema radiotelevisivo e della concomitante scadenza del termine indicato nella sentenza della Corte costituzionale per porre fine alla situazione di indebita concentrazione delle frequenze radiotelevisive, prevede una procedura volta a verificare se le opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali possano consentire la coesistenza di un numero crescente di operatori na-

zionali superando l'ormai anacronistico duopolio italiano.

Quindi, ai fini dell'effettiva ricezione dei segnali televisivi in tecnica digitale, il tema della qualità del segnale rappresenta un elemento dirimente per quanto attiene all'effettiva copertura del territorio. Non si comprende, pertanto, perché il Governo, respingendo il nostro ordine del giorno, non voglia effettuare, come noi proponiamo, per quanto di sua competenza e, avvalendosi delle strutture ministeriali, le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di qualità buona, secondo la codificazione vigente, dandone poi immediata e periodica informazione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al Parlamento.

Evidentemente, signor Presidente, non si vuole discutere nel merito del provvedimento. Secondo questa maggioranza, il decreto-legge risponde alle osservazioni del Presidente della Repubblica contenute nel messaggio di rinvio alle Camere. A nostro avviso, non è così e le modifiche apportate a questo decreto-legge da parte del Senato hanno — se possibile — reso la situazione ancora più confusa e inaccettabile. L'osservazione fondamentale avanzata dal Presidente Ciampi è che la riforma non produce un effettivo incremento del pluralismo. Questo era il punto di partenza di tutte le considerazioni, che successivamente lo stesso Presidente ha sviluppato in una serie di punti. Questo è il parametro rispetto al quale dobbiamo giudicare tutti gli interventi operati nel settore radiotelevisivo, compreso quello posto in essere con questo decreto-legge.

Abbiamo la sensazione che la maggioranza faccia finta di non capire il Presidente della Repubblica. Ci sembra che si aggiri il problema, con alcune definizioni che sostanzialmente sfiorano l'assurdo ed il ridicolo, quali quella della rete di copertura nazionale. Si disegna, inoltre, un dispositivo di legge indirizzato esclusivamente all'obiettivo di salvare Retequattro. Questa è l'operazione della quale stiamo discutendo: un intervento normativo, at-

traverso un decreto-legge, compiuto per difendere un'azienda del Presidente del Consiglio dei ministri.

Si torna a respirare, in quest'aula, l'aria della legge Cirami, l'aria della legge di depenalizzazione del falso in bilancio, quella del rientro dei capitali dall'estero, quella del non risolto conflitto di interessi del *premier*. Noi non abbiamo nulla contro l'azienda Retequattro, ma nel nostro paese vi sono centinaia di aziende e spesso dobbiamo occuparci di situazioni a rischio di crisi di aziende importanti, che comportano difficoltà per i dipendenti, i quali non sanno quale sarà il loro futuro occupazionale. Ebbene, non abbiamo mai visto questo Governo emanare decreti d'urgenza per salvaguardare quei lavoratori, né tanto meno chiedere su tali provvedimenti il voto di fiducia, in occasione della conversione in legge di eventuali decreti.

La gente deve confrontarsi con centinaia di problemi quotidiani, dal costo della vita alle questioni relative alla sanità e al sociale, dagli scioperi alle agitazioni, persino nel mondo accademico e della magistratura. Nel vostro programma di Governo voi avete una sola priorità, un solo punto programmatico fondamentale, come oggi state dimostrando con questo voto di fiducia: quello di salvare Retequattro, quello di difendere gli interessi personali del Presidente del Consiglio, anteponendoli a quelli del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si scriverà la storia di questa fase della vita politica italiana, in particolare della vita dell'istituzione fondamentale del nostro paese, il Parlamento, queste giornate, saranno un episodio imbarazzante per l'attuale maggioranza (ammesso che sia ancora una maggioranza vera, impegnata su un programma per il paese). Ve ne sono state altre — non lo dimentichiamo — di giornate come queste: come non ricordare l'affanno con cui, nei primi 100 giorni, la

maggioranza si è affrettata a far approvare l'abolizione della tassa di successione per i grandi capitali, la legge Cirami, la depenalizzazione del falso in bilancio, l'agevolazione del rientro dall'estero dei capitali illecitamente esportati e, successivamente, il lodo Schifani ed altri provvedimenti, che anche i cittadini italiani hanno ben presenti?

In questi giorni, con la votazione della questione di fiducia sul decreto-legge che è stato definito a ragione, in modo un po' elementare, ma efficace e corretto, il decreto « salva Retequattro », si celebra la legittimazione del conflitto di interessi (è un'operazione di salvezza e di legittimazione). Come è stato affermato da più parti, è un voto di fiducia che dovrebbe far vergognare chi lo ha pensato. È un voto di fedeltà, ma non ad un programma a favore dello sviluppo del paese e in vista di maggiore benessere e tranquillità dei cittadini, è un voto di omaggio e di fede al capo.

È vero, fiducia e fede: cosa vi è di male nel celebrare la fede e l'amicizia? Il Governo ha avuto la fiducia ed i cittadini italiani avranno Fede sempre sulla stessa rete!

È un'operazione che affonda nel profondo degli animi, che è storicamente fondata perché si radica proprio in una storia antica che riporta alla devozione dovuta al proprio signore ai tempi del feudalesimo. Forse, si sarebbe potuto andare meno lontano per trovare le proprie radici e per riconoscere la propria identità morale e civile degli italiani. Ma il nostro Governo sa andare fino in fondo, molto in fondo! Il nostro Governo vuole darci sempre qualcosa di più e, perciò, è voluto andare tanto indietro nel tempo e così in profondità per il bene dei suoi cittadini, per riscoprire il valore della fedeltà dovuta e per ritrovare il senso di una spiritualità troppo spesso smarrita.

Sono smarriti i cittadini e, per questo motivo, il Governo interviene con l'operazione fiducia. I cittadini fanno fatica a riconoscersi in questo Governo e, quindi, bisogna aiutarli, anche ispirando loro atti di fede e di spiritualità. Da dove proven-

gono le difficoltà dei cittadini che si agitano, scendono in piazza ed occupano scuole ed università?

Sono forse i cattivi comunisti — è certo colpa loro — ad indurre i cittadini, anziché a scegliere un percorso di spiritualità, a concentrarsi sui propri interessi materiali, sullo stipendio che non percepiscono a fine mese, sull'incertezza occupazionale, sulla scuola dei propri figli (non si capisce più cosa è e cosa sarà), sulla sanità pubblica che offre sempre meno garanzie e servizi (inducendo a rivolgersi al privato ed al sistema assicurativo), sulle grandi opere per il paese che, purtroppo, non vengono compiute, mentre il sistema dei trasporti e delle infrastrutture si dimostra sempre più inadeguato a favorire sviluppo e qualità della vita?

I cittadini cominciano a mettere in dubbio il fatto che tutto ciò che non va nel paese sia da attribuire alle colpe dei comunisti. Non saranno mica uomini di poca fede i cittadini italiani? Noi parlamentari d'opposizione siamo decisamente uomini di poca fede. Non ci fidiamo e vogliamo percorrere tutte le strade per cercare di strappare poca cosa, anche qualche ordine del giorno, ad una maggioranza fino adesso inespugnabile! Ciò potrebbe essere motivo per portare avanti la nostra battaglia.

Il Governo e la maggioranza sono inespugnabili, ma noi porteremo la nostra battaglia fino in fondo, perché si tratta di un provvedimento sbagliato, che non garantisce né la pluralità dell'informazione né lo sviluppo del sistema di informazione stesso. È un provvedimento che codifica un monopolio, quello di un'impresa le cui azioni (come questa mattina ha affermato giustamente, in modo molto documentato l'onorevole Giulietti), ieri hanno avuto un incremento in borsa del 3 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, colleghi del centrodestra, siete stati co-